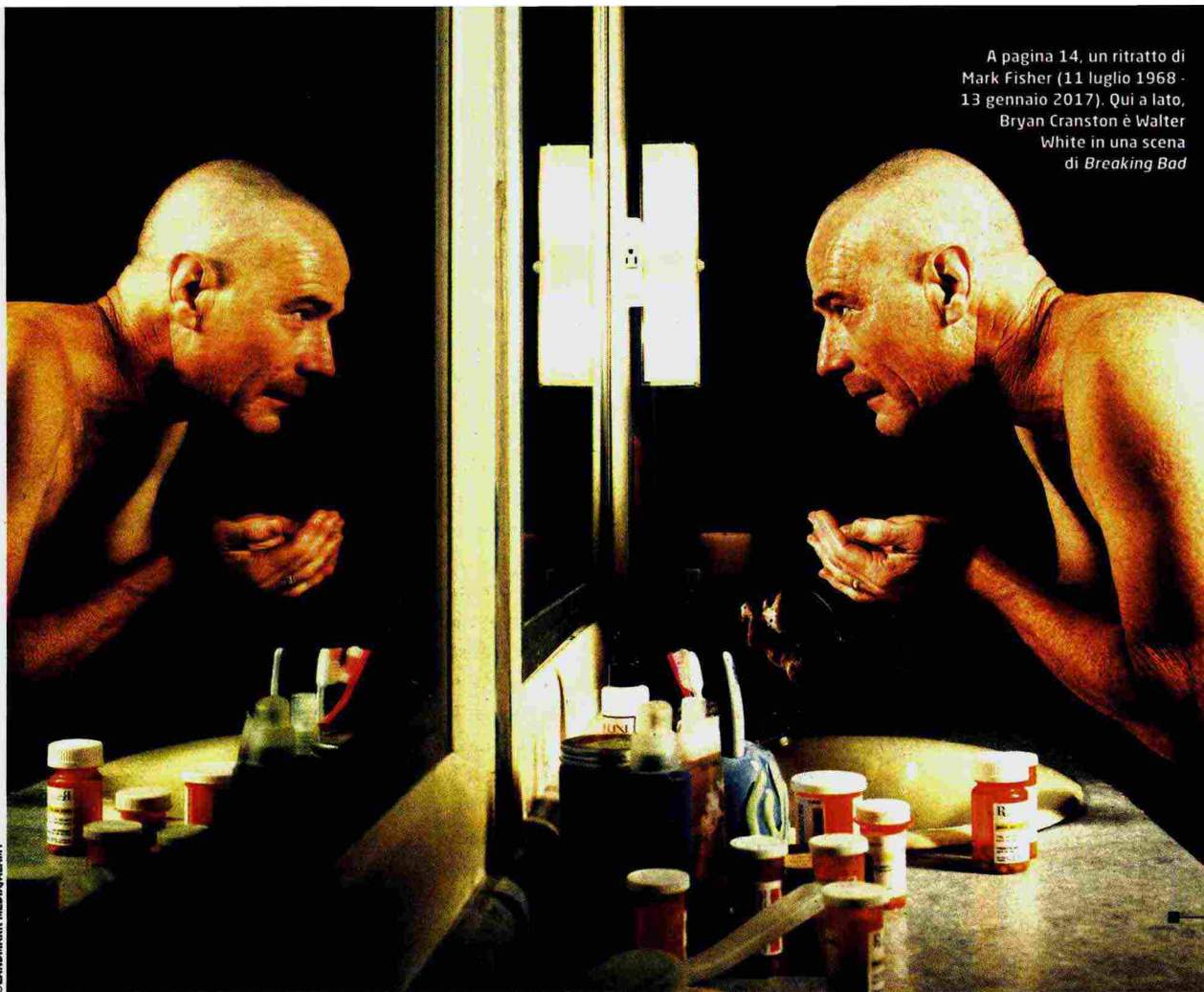


A pagina 14, un ritratto di Mark Fisher (11 luglio 1968 - 13 gennaio 2017). Qui a lato, Bryan Cranston è Walter White in una scena di *Breaking Bad*

©LANDMARK MEDIA/ALAMY



AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE: *BREAKING BAD*

[NEW HUMANIST, 18 DICEMBRE 2012]

di MARK FISHER

A cosa serve la religione quando c'è la televisione? Nelle soap, a differenza che nella vita reale, i cattivi trovano quasi sempre la meritata punizione. E anche se i poliziotti televisivi di oggi hanno di norma una vita «complicata» e una morale discutibile, raramente fanno nascere dubbi sulla distinzione tra bene e male, o su da quale lato sta alla fine il poliziotto cane sciolto. La persistenza dell'illusione che la giustizia trionfi, una fantasia religiosa, non avrebbe sorpreso i grandi pensatori della modernità. Teorici come Spinoza, Kant, Nietzsche e Marx erano tutti convinti che l'ateismo fosse difficile da praticare. Professare la mancanza di fede in Dio non è un problema, ma è molto più complicato rinunciare alle abitudini di pensiero che ipotizzano l'esistenza della provvidenza, della giustizia divina e di una netta distinzione tra bene e male.

La serie tv americana *Breaking Bad*, grande successo internazionale di cui è andato in onda quest'autunno l'ultimo episodio, sfugge a un vicolo cieco di questo tipo. Ma bisogna essere cauti: anche grazie al titolo, la serie è stata interpretata come la vicenda di un uomo qualsiasi di classe medio-bassa

che passa dalla parte dei cattivi. La struttura è semplice. Walter White (impersonato da Bryan Cranston), insegnante di chimica presso una scuola del New Mexico, scopre di avere un cancro ai polmoni. Non potendo permettersi di pagare le spese per la cura, decide di sfruttare le sue conoscenze di chimica per mettersi a fabbricare metamfetamina, ovvero crystal meth, con l'aiuto di un ex studente irresponsabile di nome Jesse. Con il procedere della serie, Walt si trasforma poco per volta da individuo tormentato che s'interroga sul diritto di uccidere in criminale spietato. Ma la storia è più complicata, e interpretare semplicemente la serie come il racconto della trasformazione di Walt in cattivo significa non coglierne gli aspetti più provocatori.

Il successo della serie al di fuori degli Stati Uniti ha prodotto alcune divertenti parodie. Immaginate *Breaking Bad* ambientato in Gran Bretagna e Canada. Scena iniziale. Il dottore dice a Walt che ha il cancro. La cura inizia la settimana dopo. Fine della serie. Quest'aspetto mette in luce una contrapposizione che risulta determinante per il dramma: ►

FILMTV 15

**«QUANDO SI PARLA DI ANDARE AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE,
DI SOLITO INTENDIAMO ANDARE AL DI LÀ DEL BENE»**

► quella tra la fragilità del corpo e la precarietà prodotta dai rapporti sociali. Uno dei sistemi per misurare il progresso è giudicare quanto gli esseri umani siano riusciti a contenere l'inevitabile sofferenza che la natura infligge al corpo. In questo senso possiamo ricollegare *Breaking Bad* al recente documentario di Ken Loach sulla creazione dello stato assistenziale britannico, *Spirit of '45*. L'evocazione di Loach dello scomparso spirito progressista operaio conferisce un doloroso risalto al nuovo Selvaggio West che emerge crudelmente in *Breaking Bad*. Walt compie una serie impressionante di gesti scellerati perché vuole rimanere un «buon» marito secondo i canoni dell'etica protestante del lavoro. Buona parte del corrosivo humour della serie nasce proprio dalla vista di Walt che conduce fino alle estreme conseguenze quest'ideologia del lavoro (devi guadagnarti i soldi «da solo», non importa come, non devi scroccarli agli altri o chiedere aiuto).

Nell'episodio finale Walt è costretto ad ammettere che il desiderio di edificare il suo impero della droga gli ha procurato un'intensa soddisfazione libidinale, ormai del tutto slegata dalle presunte ragioni che all'inizio lo hanno spinto a fabbricare metamfetamina, ossia lasciare la famiglia in buone condizioni economiche dopo la sua morte. Ma per buona parte della serie Walt resta aggrappato all'idea che tutte le sue azioni, la produzione di droga, gli omicidi, la manipolazione e il terrore, siano motivate dall'interesse per la famiglia. Paradossalmente, però, l'unica cosa a cui la famiglia non riesce a sopravvivere è proprio la linea di condotta che Walt ha finito per adottare. I familiari avrebbero forse potuto sopravvivere alla povertà e ai debiti. Avrebbero potuto sopravvivere alla perdita di Walt. Ma non riescono a sopravvivere alla perdita dell'immagine di Walt come figura di padre normale, un individuo segnato dalla vita e magari di scarso successo, ma che pur sempre «fa la cosa giusta». È come se Walt distruggesse la famiglia nel tentativo di salvarla.

Il personaggio forse più complesso e incisivo della serie è Skyler, la moglie di Walt, impersonata da Anna Gunn. L'attrice ha raccontato degli attacchi misogini che ha dovuto subire online per opera di

alcuni fan come conseguenza della parte che recitava in *Breaking Bad*. In un articolo per il *New York Times*, ha scritto che il suo personaggio sembrava diventato «un parafulmine dei sentimenti di molte persone nei confronti delle donne forti, non sottomesse e maltrattate». La cosa suona particolarmente sconcertante, perché in realtà Skyler è un personaggio sfaccettato, non una che respinge Walt alla prima occasione. Pur deplorando le avventure criminali di Walt, la donna rompe definitivamente con lui soltanto alla fine della serie, quando è ormai chiaro che le azioni del marito hanno provocato la distruzione della famiglia. Fino a quel punto continua a lottare, senza successo ma eroicamente, per cercare di conciliare i suoi ruoli di moglie, madre e onesta cittadina. Alla fine si ha quasi l'impressione che Skyler sia traumatizzata ma non sconfitta: una donna che sarà comunque in grado di sfuggire agli orrori che Walt ha portato nella sua vita, ancora sorprendentemente capace di conservare un po' d'amore per il marito, il quale con il suo orgoglio, la sua hubris e la sua disperazione ha minacciato di distruggere la vita della moglie e dei due figli.

Al centro di *Breaking Bad* c'è dunque la politica della famiglia, e il modo in cui questa si articola in rapporto all'ideologia americana del guadagnarsi da vivere e fare la propria parte. Nell'episodio intitolato «Declino», probabilmente uno dei momenti più intensi, dolorosi e a tratti divertenti mai visti in televisione, Skyler alla fine decide di rompere una volta per tutte con Walt. Il figlio Walt Jr. ha appena scoperto che il padre è un fabbricante di meth. Vertigine, orrore: in un attimo, il mondo di Walt Jr. crolla. Non vuole crederci, è furioso con Skyler e Walt, non riesce a capire il senso di ciò che è successo, ha gli occhi pieni di dolore, confusione, shock. In un'eco del gesto di Wendy Torrance in *Shining*, Skyler afferra un coltello da cucina, ma differenza di Wendy affronta coraggiosamente il marito. È alta, forte, ha smesso da tempo di farsi piccola e avere paura, e capisce d'istinto ciò che deve fare per proteggere il figlio. Sbattere fuori di casa Walt. Ma non prima che i coniugi si affrontino in un corpo a corpo sul



©AMC

**«WALT VUOLE
RIMANERE UN
BUON MARITO
SECONDO
I CANONI
DELL'ETICA
PROTESTANTE
DEL LAVORO»**



MARK FISHER TELEVISIONE & FILOSOFIA

pavimento. Walt riesce a divincolarsi, si rimette in piedi, e con un gesto insieme comico e patetico tenta di riaffermare l'autorità patriarcale appellandosi all'unità: «Ma che diavolo vi è preso a tutti e due? Noi siamo una famiglia!»

Questa scena rivela immediatamente la forza ipnotica di *Breaking Bad*. Persino qui capiamo che Skyler vuole ancora bene a Walt: non perché si illuda sul suo conto, ma perché riconosce che il marito, anche se è diventato un «mostro», è anche qualcosa d'altro. Da un certo punto di vista, lui ama ancora Skyler e Walt Jr. E le scene dell'episodio finale in cui Walt torna un'ultima volta per dire addio a Skyler, prende in braccio la figlia più piccola e guarda da lontano Walt Jr. sapendo che non lo rivedrà più sono strazianti.

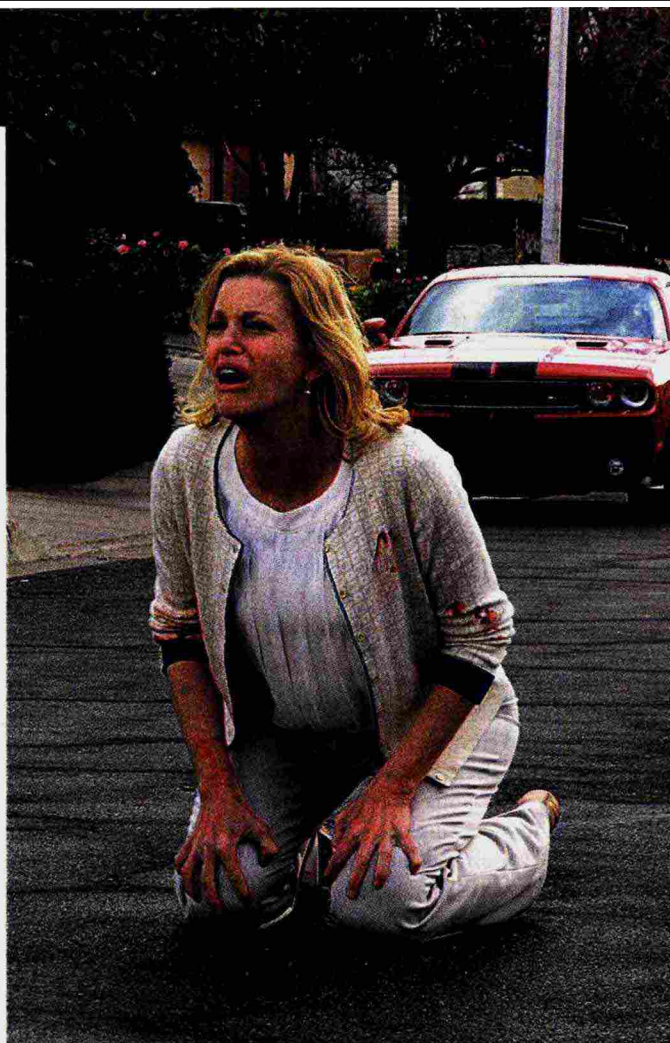
Crede sia stato Lacan a osservare una volta che, quando si parla di andare al di là del bene e del male, di solito intendiamo andare al di là del bene. Il mondo moderno è affascinato dagli antieroi, dai personaggi che possiedono un lato oscuro, dalla pazzia e dalla «malvagità» da operetta di Hannibal Lecter. È però assai meno a suo agio con l'autentica rivelazione ateo-esistenzialista che «bene» e «male» non sono iscritti nell'universo, ma esistono solo dentro di noi, in rapporto ai nostri desideri e interessi. Il melodramma da soap opera rafforza la nostra convinzione del «male» come scelta volontaristica: le persone fanno cose cattive perché sono malvagie. Ma in *Breaking Bad* questo genere di malvagità non esiste.



La storia è senza dubbio piena di persone che fanno cose «cattive» (cioè che perseguono consapevolmente azioni che danneggeranno o uccideranno in modo diretto o indiretto altri), ma non lo fanno perché sono malvagie. Tuco, il piccolo boss della droga con cui Walt e Jesse sono alle prese nella prima stagione della serie, è squilibrato e violento perché viene da una famiglia criminale e ha una dipendenza da metamfetamina. Gus Fring, l'elegante boss della droga che fa la sua comparsa nella stagione due, è un uomo d'affari super-pragmatico: talmente pragmatico che sembra vivere in permanenza sotto copertura, sotto le mentite spoglie dell'umile proprietario di una piccola catena di fast food. È un assassino spietato, ma solo quando gli conviene. E anche quando, verso la fine della serie, compaiono come antagonisti un gruppo di

bifolchi con la svastica tatuata sul collo, gli autori non ci permettono mai di bollare i più sgradevoli di loro come totalmente «malvagi», perché anche loro si mostrano capaci di pietà e di atti di gentilezza.

E poi c'è il personaggio di Walt. Uno degli effetti sovversivi della serie è quello di attrarre l'attenzione sul fatto che la nostra solidarietà e identificazione con un personaggio è un effetto strutturale, creato sia dalle esigenze di genere che dalla struttura di classe della società nel suo insieme. All'inizio simpatizziamo con Walt perché ci ricorda altri padri bistrattati visti nelle serie televisive popolari (ad esempio il personaggio interpretato da Bryan Cranston in *Malcolm*), e anche perché i media ci invitano senza sosta a identificarci con il padre di famiglia «grande lavoratore» della classe medio-bassa. Ma *Breaking Bad* dimostra che la linea di demarcazione che corre tra l'uomo «buono» e «normale» e il criminale spietato è piuttosto esile. Se non fosse stato per il sistema previdenziale e per la sanità britannica, sarebbe potuto capitare anche a noi



In queste pagine, Anna Gunn, RJ Mitte e Giancarlo Esposito sono rispettivamente Skyler, Walt Jr. e Gus Fring in alcune scene di *Breaking Bad*

PER APPROFONDIRE LEGGI IL NOSTRO DESIDERIO È SENZA NOME (2020), LA PRIMA RACCOLTA DI ARTICOLI DI MARK FISHER EDITA DA MINIMUM FAX

FILMTV 17